

Tutto continua a essere come sempre è stato

[Roberto Carvelli](#) 24 Febbraio 2025 alle 13:25



Talvolta chi scrive narrativa finisce per farlo o pensare di doverlo fare in maniera professionale. Ciò rende spesso quei libri noiosi e talvolta irritanti. Non è una regola ma spesso non accade questo quando a cimentarsi con la frase narrativa è un poeta come nel caso di questo bel memoir (tecnicamente andrebbe detto prosimetro – poesia e prosa intercalati –, come un Vita Nova dantesco a cui sembra alludere il titolo persino) di Claudio Damiani.

[Rinascita](#) è un titolo di grande forza significativa.

Quasi subito c'è una scena con dei cavalli. Siamo in una miniera e i cavalli forse sono stati abbandonati perché non servono più. La loro presenza è quasi fantasmatica. Ma nella nebbia dei ricordi è invece vivido per quanto impreciso il colpo di fionda che uccide un piccione.

Damiani, uno dei poeti italiani che rimarrà nel mondo della storia letteraria, ha scritto un libro di considerevole impatto evocativo in cui, in maniera creaturale ospita animali, luoghi e piante senza cercare di rubar loro la scena dicendo "io". Così, pur presente tra le righe, il narratore si fa presenza discreta e funzionale ("accanto alla mia casa, fioriva la lonicera, o caprifoglio. Erano cespi rossi o bianchi, ma prevalentemente rossi e noi bambini strappavamo i tubi dei fiori per succhiare lo zucchero").

Certe volte sembra di sentire la voce del Jules Renard delle "storie naturali" ma col dubbio che lo scrittore ci stia dicendo cose che sapevamo da sempre: "Mi sveglio e mi alzo in un attimo. Della notte non so niente, penso solo alla luce. Mi vesto rapidamente. Se aprissi lo scuro la luce m'abbaglierebbe. Esco fuori. La bicicletta è là, addossata al muro. Monto su e pedalo. Mi stupisce l'aria bianca luminosa, e l'erba verde lucente". In fondo, la felicità è una questione istantanea e non è legata all'infanzia – che è il tema pascoliano di questo racconto di memoria – per temporalità: è la natura stessa dell'istantaneità della felicità che finiamo fatalmente (fatalmente?) per perdere in quel tempo perdendone la magia e l'efficacia a farci coltivare questo pensiero-trappola. Ed è questo l'aspetto che fa definire il libro di Damiani, più che bello, cruciale.

Lo scrittore ha sempre una visione compassionevole per le cose. Senza giudicarle le dice e così le salva o almeno, gli rende onore: "Verrebbe voglia, questo villaggio

abbandonato, di seppellirlo, come si seppellisce un morto. Sottrarlo allo scempio del tempo, toglierlo via all'abbandono". In fondo, questo salvifico racconto del mondo del passato personale, si traduce in una lezione di universale rinascita per noi e per le cose che con noi hanno avuto a che fare. Anche solo davanti ai nostri occhi. Una testimonianza che si fa lezione in maniera naturale, senza intervento se non quello del racconto. Ecco la cruciale differenza rispetto a un romanzesco ostruito dalla tecnica e dal pregiudizio.

È sempre bello quando esce un nuovo libro di Claudio Damiani. Un piccolo regalo che potremmo fare o ricevere per ricordarci che tutto continua a essere come sempre è stato e questa è una buona notizia oltre che una nuova notizia.

